

Capitolo 5

Sotto tiro

"We can bomb the world to pieces. But we can't bomb it into peace" (Michael Franti - Artista hip-hop)

La mattina del 9 aprile 2002 Lynne Stewart era nel suo appartamento quando sentì del trambusto alla porta d'ingresso. Guardò fuori della finestra e vide quattro o cinque sconosciuti. Pensò immediatamente che fossero poliziotti. L'avvocata, una veterana della lotta per le libertà civili, immaginò che fossero lì per importunare il marito, un noto attivista, che era uscito e discuteva animatamente con i visitatori. "Calmati, calmati, sistemeremo tutto", disse la Stewart al marito uscendo in disordine per intervenire. Quel ruolo le era familiare.

Un agente dell'FBI la guardò e disse: "Non siamo qui per lui. Siamo qui per lei". Detto ciò l'ammanettò e la portò via, al quartier generale dell'FBI a Manhattan.

Si era ormai arrivati a questo: la macchina avviata da Bush e Ashcroft adesso arrestava gli avvocati. E chi meglio di Lynne Stewart, avvocato difensore dello sceicco cieco Omar Abdel Rahman, che sta scontando l'ergastolo per aver cospirato per far saltare in aria vari monumenti di New York e per assassinare il presidente egiziano Hosni Mubarak? Era accusata di aver fatto da tramite tra lo sceicco e un'organizzazione terroristica egiziana.

La Stewart, un avvocato che si era sempre battuto per le libertà civili difendendo dissidenti e attivisti, rappresentava una preda eccezionale per il regime di Bush. E, cosa più importante, l'arresto di questo eminente avvocato radicale intendeva inviare un messaggio: non solo tanto gli immigrati e i dissidenti sono sotto attacco, ma se osate rappresentarli sarete messi dentro anche voi.

Quella sera, il ministro della giustizia Ashcroft partecipò al programma "Late Show with David Letterman" e spiegò al comico che i federali avevano appena arrestato un avvocato terrorista. "Semplicemente non permetteremo a chi è condannato per terrorismo di continuare... a dirigere l'attività dal carcere", disse a Letterman. Ma che bravo il nostro ministro! Eviti le domande scottanti alle conferenze stampa e trasmetti il tuo messaggio in seconda serata in TV, da dove la maggioranza degli americani apprende le notizie.

Letterman, ovviamente, non mise in difficoltà Ashcroft. Nessuna domanda scomoda sull'erosione dei diritti civili. Nessun dubbio sull'effettiva colpevolezza della Stewart. Invece, il comico da seconda serata rimase impassibile, ribattè con un "God bless America" e applaudì. E così fece il pubblico.

Lynne Stewart venne a "Democracy Now!" il giorno dopo. L'avvocata sessantaduenne, sette volte nonna, era turbata ma risoluta. "Mi piacerebbe che David Letterman mi lasciasse intervenire al suo show... perché penso che il nostro messaggio di libertà e di giustizia sia tanto convincente quanto il messaggio di Ashcroft, che dice: Li snideremo dovunque si trovino".

Come commentava un editoriale del MetroTimes di Detroit, Ashcroft "se l'è presa con la nonna sbagliata". La Stewart è una vera lottatrice. "Se John Ashcroft vuole fare di me un simbolo", ha dichiarato al nostro show, "sono lieta di accettare quella responsabilità".

Lungi dall'intimidire altri avvocati, il caso della Stewart ne ha invece galvanizzati molti. Ogni volta che va in tribunale per la propria causa, l'aula si riempie di sostenitori, tra cui vari avvocati. "Questo caso è stato, sin dall'inizio, un tentativo di bloccare l'esercizio di un'avvocatura appassionata", ha detto l'avvocato della Stewart, Michael Tigar.

E Lynne Stewart aggiunge: "Il caso implica in realtà due cose: la prima è che questo potrebbe succedere anche a te dal momento che io, fondamentalmente, non ho fatto niente che non farebbe qualsiasi buon avvocato difensore. E la seconda cosa è che se succede a te, non ci sarà un avvocato da chiamare".

Nel luglio 2003, le accuse di terrorismo contro la Stewart - che avesse cioè cospirato per sostenere un'organizzazione terroristica - furono respinte dalla corte federale. Il giudice sentenziò che le imputazioni erano vaghe in modo anticostituzionale e "rivelavano il mancato rispetto dei criteri accusatori".

Ashcroft non si diede per vinto. Nel novembre 2003, il Dipartimento della Giustizia presentò una "imputazione riformulata" che esponeva una nuova teoria sul perché la Stewart andasse accusata di terrorismo. Il governo sostituì le accuse, respinte, di terrorismo con nuove accuse secondo le quali avrebbe aiutato i terroristi, tra gli altri reati, producendo "rumori di copertura" mentre il suo cliente, detenuto, discuteva con il proprio traduttore. Aveva ammonito lo sceicco del rischio di un attacco di cuore se avesse continuato a mangiare troppa cioccolata. Il governo accusò la Stewart di aver usato parole in codice con il suo cliente. "Questo tipo di riformulazione di 'nuove' imputazioni basate sugli stessi fatti non si era mai

sentito nei giorni precedenti "l'era Ashcroft", scriveva Elaine Cassel. "Nessun pubblico ministero può competere con John Ashcroft per ostinazione e vendicatività... Chiunque batta Ashcroft farebbe meglio a lasciare il paese".

Mentre Letterman applaudiva il ministro della giustizia, Jay Leno di recente se n'è uscita con una battuta di quelle che raramente si sentono nei talk-show in seconda serata, compreso il suo. "Ho sentito che gli iracheni hanno bisogno di una nuova costituzione", ha scherzato Leno a "The Tonight Show". "Perché non prendono la nostra? Tanto noi non la usiamo!".

Giochi patriottici

Nella primavera del 2003, Jason Halperin ha imparato a sue spese ciò che gli immigrati hanno sempre saputo: di fronte all'Usa Patriot Act la Costituzione degli Stati Uniti è una foglia di fico sbrindellata. Halperin, che a quel tempo lavorava per un'organizzazione internazionale di aiuti umanitari, era andato a cena fuori, nel centro di Manhattan, quando inaspettatamente fece un brutto incontro con il sistema giudiziario di Bush. Ha raccontato la sua storia a "Democracy Now!" e l'ha descritta in un articolo per il Los Angeles Times e AlterNet::

Il 20 marzo, il mio compagno di stanza Asher e io ci stavamo recando a Broadway per assistere a "Rent". Mancava un'ora all'inizio dello spettacolo, perciò ci fermammo a un ristorante indiano nei pressi di Times Square, in pieno centro...

Ci servimmo al buffet e poi sedemmo e iniziammo a mangiare. Stavo per raccontare ad Asher che avevo già cenato in quel posto e che le verdure al curry erano deliziose, ma non ne ebbi l'occasione. Improvvisamente ci fu un gran trambusto e cinque poliziotti con i giubbotti antiproiettile irrupero giù per le scale. Avevano le armi spianate e le puntavano indiscriminatamente contro il personale del ristorante e contro di noi.

"Andate sul retro, andate sul retro del ristorante", gridavano, io esitai, in preda al panico.

"Non mi senti? Va' dietro e siediti", m'intimarono.

Obbedii e mi guardai intorno in cerca degli altri avventori. C'erano otto uomini, compreso il cameriere, tutti originari dell'Asia del Sud, giovani e anziani. Uno dei poliziotti puntò il fucile in faccia al cameriere e gridò: "C'è nessun altro nel ristorante?". Il cameriere, terrorizzato, indicò la cucina.

I poliziotti misero il dito sul grilletto dei fucili e aprirono con un calcio le porte della cucina da dove provennero delle urla. Pochi secondi dopo, cinque ispanici venivano fatti avanzare carponi, con i fucili puntati contro di loro.

... Due [agenti] si avvicinarono al nostro tavolo e si identificarono come funzionari dell'INS e del Dipartimento della Sicurezza Nazionale.

Spiegai che stavamo semplicemente cenando e chiesi perché ci trattenevano. L'agente dell'INS ci disse che saremmo stati rilasciati una volta avuta la conferma che non avevamo carichi pendenti con la giustizia o l'ufficio immigrazione.

Nell'America precedente all'11 settembre, la legalità di un simile modo di procedere sarebbe stata dubbia. Dopo tutto il Quarto Emendamento della Costituzione afferma: "Il diritto degli individui a essere protetti nella loro persona, nell'abitazione, nei documenti e negli effetti, da perquisizioni e sequestri irragionevoli, è inviolabile; né si potranno emettere mandati, se non per una causa plausibile, suffragata da giuramento o dichiarazione solenne, con una descrizione minuziosa del luogo da perquisire o delle persone o cose da arrestare o sequestrare".

"Non avete alcun diritto di trattenerci", insistette Asher.

"Invece sì, abbiamo tutti i diritti", rispose uno degli agenti. "Siete trattenuti in base al Patriot Act perché ritenuti sospetti in un'indagine interna della Sicurezza Nazionale".

...Quando chiesi di parlare con un avvocato, il funzionario dell'INS m'informò che avevo sì diritto a un avvocato, ma che sarei stato portato alla stazione di polizia e avrei dovuto attendere l'autorizzazione della sicurezza prima che me ne venisse concesso uno. Quando chiesi quanto tempo ci sarebbe voluto, mi rispose con un sorriso evasivo: "Forse un giorno, forse una settimana, forse un mese". Insistemmo che avevamo tutti i diritti di andarcene e l'avremmo fatto. Uno dei poliziotti si fece avanti con la mano sul fucile e ci schernì: "Forza, alzatevi, provate solo ad alzarvi".

Rimanemmo seduti. Le nostre carte d'identità furono prese e consegnate ai funzionari con i portatili. Fui interrogato sul perché la mia patente fosse di un altro stato e mi fu chiesto se avessi "qualcosa da nascondere". La polizia continuò a vessare gli addetti alla cucina, chiedendo licenze e date di nascita. Uno dei lavoranti tremava istericamente e seguiva a ripetere la data di quel giorno, 20 marzo 2003.

Mentre continuavo a reclamare un'assistenza legale, una funzionaria che fino ad allora aveva scritto sul suo portatile nella parte anteriore del ristorante mi si accostò e mi mise un dito in faccia: "Siamo in guerra, siamo in guerra, e questo è per la vostra sicurezza", esclamò. Mentre si allontanava dal tavolo continuava a ripetere tra sé: "Siamo in guerra, siamo in guerra. Perché non lo capiscono?"
...Dopo un'ora e mezza l'agente dell'INS tornò e restituì ad Asher e a me i nostri documenti. Un poliziotto ci prese per un braccio e ci scortò fuori dell'edificio.

Prima che uscissimo in strada, l'agente dell'INS si scusò. Ci spiegò, sottovoce, che non pensavano che noi due fossimo nel ristorante. Vari altri avventori, benché originari dell'Asia meridionale, erano in effetti cittadini statunitensi. Cerano quattro tassisti, due studenti, un giornalista... clienti ignari, proprio come Asher e me. Dubito, però, che abbiano ricevuto le scuse dell'INS o del Dipartimento della Sicurezza Nazionale. Ogni cittadino americano, che sia a favore della guerra o meno, dovrebbe essere allarmato per la rapidità e facilità con cui si stanno verificando simili cambiamenti nei nostri diritti fondamentali. E tutti quelli che pensavano che queste leggi non li avrebbero mai riguardati, che pensavano che il Patriot Act valesse soltanto per i colpevoli, dovrebbero ascoltare questa storia come un incitamento a svegliarsi. Vi prego, fate tesoro della mia esperienza. Siamo tutti vulnerabili, perciò facciamoci sentire e organizziamoci; i nostri diritti sanciti dal Quarto Emendamento dipendono da questo".

La voce della coscienza

Nel 1941, le autorità militari dichiararono che gli americani discendenti da giapponesi sovversivi appartenevano a una razza nemica. Oltre 110.000 persone di origine giapponese si videro confiscare le loro proprietà e furono tenute in campi di detenzione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Un giapponese americano di 22 anni, Fred Korematsu, rifiutò gli ordini d'internamento e si appellò alla Corte Suprema degli Stati Uniti perché facesse cessare le retate. Con una sentenza tristemente nota, la corte confermò gli internamenti, deferendoli alle autorità militari in tempo di guerra. Anni dopo, la condanna di Korematsu per aver sfidato il governo fu annullata e gli fu conferita la Medaglia Presidenziale della Libertà. Inoltre, nel 1988, in riconoscimento delle massicce violazioni dei diritti civili compiute, il Congresso approvò il pagamento di 20.000 dollari a ciascun internato ancora in vita.

Nel 2003, un Fred Korematsu anziano e fragile riapparve per combattere ancora, questa volta a favore delle persone detenute senza conoscere i capi d'imputazione né poter ricorrere a un avvocato, in particolare gli oltre 600 prigionieri della Baia di Guantanamo, a Cuba. Korematsu ha presentato alla corte un memorandum ("friend-of-the-court brief) a sostegno dei detenuti di Guantanamo, trattenuti a tempo indeterminato e senza accuse precise a capriccio del governo degli Stati Uniti. Il memorandum è anche a favore di Yaser Esam Hamdi, un cittadino statunitense che è stato indicato come combattente nemico dal Presidente Bush e al quale, in quanto tale, è stata negata la tutela del Bill of Rights. Hamdi è stato tenuto in isolamento su di una nave in Virginia e gli è stata negata l'assistenza legale. Secondo le leggi sui combattenti nemici, può essere trattenuto a tempo indeterminato.

Perché gli hanno rifiutato un avvocato? Perché, sostiene il governo, disturberebbe il suo isolamento e gli interrogatori, vanificando così gli sforzi del governo di ottenere informazioni dal detenuto. Nel dicembre 2003, dopo che la Corte Suprema aveva cominciato a prendere in esame una richiesta di revisione del caso di Hamdi, il Pentagono gli permise finalmente di incontrare un avvocato, dicendo di aver finito d'interrogarlo. I critici sostengono che possa essere semplicemente un espediente per rimettere in discussione l'appello di Hamdi alla Corte Suprema, fissato per il 2004.

Della sua esperienza di difensore delle libertà civili Korematsu ha detto: "Per far sì che cose del genere non accadano mai, dobbiamo protestare... Perciò non abbiate paura di alzare la voce".

Il Patriot Act emendato renderà illegale leggere il Patriot Act

Washington, DC - Lunedì il presidente Bush si è pronunciato a favore di una versione riveduta dell'Usa Patriot Act del 2001 che renderebbe illegale leggere l'Usa Patriot Act. "Le leggi federali vigenti frappongono ostacoli irragionevoli all'investigazione e all'azione penale contro gli atti di terrorismo, consentendo, tra l'altro, l'accesso pubblico a informazioni sul modo in cui la polizia investiga e persegue legalmente gli atti di terrorismo", ha detto Bush a una conferenza stampa lunedì. "Per il bene del popolo americano, invito il Congresso ad approvare questa importante legge che proibisce l'accesso a se stessa". Bush ha proposto anche di estendere i diritti degli stati di imporre la pena di morte sulla scia dell'11 settembre e roba del genere".
(dalla rivista satirica di attualità The Onion, 17 settembre 2003)

Bibliotecari diventano combattenti per la libertà

Alcuni improbabili eroi si sono fatti avanti per difendere le nostre libertà civili: i bibliotecari. Nella guerra al terrorismo di George Bush, le biblioteche sono diventate un fronte di battaglia.

In base all'articolo 215 dell'Usa Patriot Act, un agente dell'FBI può entrare in una biblioteca o una libreria e chiedere cosa leggono i clienti e quali siti Internet visitano. Se un agente avanza una simile richiesta, ai bibliotecari è proibito parlare a chicchessia di quella visita. Non possono dirlo ai colleghi bibliotecari, non possono dirlo ai giornalisti e men che mai al cliente interessato. Possono contattare soltanto un collaboratore se questi ha le informazioni chieste dall'FBI. Se un bibliotecario parla di una richiesta da parte dell'FBI, può essere perseguito legalmente.

"Le librerie sono soggette alla stessa norma delle biblioteche e dei provider di servizi nternet", ha detto Leigh Estabrook, direttore della School of Library and Information Science dell'Università dell'Illinois a "Democracy Now!". "Se ottengono uno di quei mandati della Corte preposta all'applicazione del Foreign Intelligence Surveillance Act (FISA, legge sulla sorveglianza degli stranieri da parte dei servizi di intelligence) possono entrare in qualsivoglia esercizio che tenga ogni genere di registro in qualsivoglia forma o mezzo e pretenderne la consegna".

Un'inchiesta condotta su 1029 biblioteche nel 2002 ha rivelato che a 83 di queste le forze dell'ordine federali o locali avevano già chiesto informazioni sui loro utenti. Circa 118 biblioteche hanno dichiarato che ora il personale limita maggiormente l'uso di Internet da parte degli utenti. Ciò contraddiceva una dichiarazione di Ashcroft dell'agosto 2003 secondo la quale nessuna biblioteca era stata visitata.

Il numero di biblioteche spiate potrebbe essere molto più grande di quanto si pensi. "C'è una elevata possibilità che semplicemente non si sappia nulla di questo tipo di indagini perché la legge vieta di parlarne. Perciò è molto frustrante cercare di scoprire cosa sta accadendo di preciso, ha detto Estabrook.

E se i federali si presentano alla vostra biblioteca locale, i bibliotecari non possono controllare quali registri prendano. Il direttore di un media center locale mi ha raccontato che l'FBI si era presentata un giorno con la scusa di cercare informazioni su di un particolare individuo.

Ma prima che riuscisse a capire cosa stava succedendo, l'FBI aveva copiato tutti i file contenuti nei computer del centro.

Dato il modo in cui sono state prese di mira le biblioteche, i bibliotecari ora stanno discutendo sull'opportunità di affiggere cartelli, come alcuni hanno già fatto, per avvertire gli utenti che agenti governativi potrebbero monitorare l'uso che fanno della biblioteca. Ma c'è un delicato equilibrio tra avvertire le persone e spaventarle, allontanandole da una delle risorse più preziose di questo Paese. Purtroppo i più colpiti dalla sorveglianza delle biblioteche saranno proprio quelli che sono troppo poveri per avere un computer e non si possono permettere di comprarsi i libri.

L'American Library Association (l'associazione delle biblioteche americane) ha trovato un modo astuto di contrattaccare e proteggere la privacy degli utenti. L'ALA ha consigliato alle biblioteche di evitare ogni traccia cartacea non necessaria, e di usare per i prestiti un software che cancelli automaticamente ogni registrazione dell'uso di un libro da parte di un utente... purchè il volume sia stato restituito e tutti i diritti pagati. È un'idea grandiosa per una campagna pubblicitaria delle biblioteche nazionali: "restituite in tempo i libri presi in prestito, altrimenti...". Le biblioteche di Boulder, in Colorado, e di Santa Cruz, in California, ora distruggono le schede dei prestiti molte volte alla settimana. Un altro ingrato compito per il bibliotecario all'angolo: porta via la spazzatura, spazza le sale e cancella le informazioni sugli utenti ogni giorno per levarti il ministro della giustizia di torno.

Ashcroft non la vede allo stesso modo. Si è infuriato con quei bibliotecari impudenti. Il 15 settembre 2003 è partito all'attacco stigmatizzando i bibliotecari e l'American Library Association come isterici e definendoli "ridicoli". Un portavoce del Dipartimento della Giustizia ha aggiunto in seguito che l'ALA, la più grande associazione bibliotecaria del mondo, "s'ingannava".

I bibliotecari hanno apprezzato la critica. "Se se la prende con noi così direttamente", ha detto Emily Sheketoff, direttore esecutivo dell'ufficio di Washington dell'ALA, "vuol dire che abbiamo colto nel segno".

La Total Information Awareness

Non sono soltanto i bibliotecari e i progressisti di questo paese a essere preoccupati. Attaccando le nostre libertà civili, George W. Bush ha unito trasversalmente la società come non mai... contro di lui.

Prima è arrivata, ispirata da Ashcroft, l'Operazione TIPS, il Terrorismi Information and Prevention System (Sistema informativo e preventivo antiterrorismo), che esortava tutti, dal corriere dell'UPS al letturista, ai vicini di casa, a spiarsi a vicenda. Con il TIPS il governo mirava a reclutare dieci milioni di americani perché "sbirciassero" nella vita dei loro vicini riferendo tutto ciò che appariva sospetto.

Poi arrivò la Total Information Awareness, TIA (Conoscenza totale delle informazioni). Una delle critiche più energiche contro la TIA è venuta da una fonte apparentemente improbabile: il rubricista del New York

Times William Safire, che nel novembre 2002 scrisse un editoriale agghiacciante, intitolato "You Are a Suspect" (Siete tutti dei sospetti):

Se l'Homeland Security Act non viene emendato prima dell'approvazione, ecco cosa vi accadrà: Ogni acquisto che fate con una carta di credito, ogni abbonamento che sottoscrivete a un giornale, ogni ricetta medica che presentate, ogni sito web che visitate ed e-mail che inviate o ricevete, ogni voto accademico che ottenete, ogni deposito bancario che effettuate, ogni viaggio che prenotate e ogni evento a cui vi recate... ciascuna di queste transazioni e comunicazioni finirà in quello che il Dipartimento della Difesa descrive come "un grandioso database virtuale centralizzato". A questo dossier computerizzato sulla vostra vita privata basato su informazioni commerciali aggiungete ogni notizia che il governo ha su di voi: richiesta di passaporto, patente di guida e pedaggi, atti giudiziari e di divorzio, rimostranze all'FBI da parte di vicini impiccioni, le tracce cartacee di una vita intera più l'ultimissima ripresa di una telecamera nascosta... e avrete il sogno di ogni superficcanaso: una "conoscenza totale delle informazioni" a proposito di ogni singolo cittadino statunitense.

Si, è colui che un tempo scriveva i discorsi di Nixon a dare l'allarme per la guerra alla privacy dichiarata dall'Amministrazione Bush. Ma Safire sa un paio di cosette sulla sorveglianza: nel telefono di Henry Kissinger c'era una cimice quando lavoravano entrambi alla Casa Bianca di Nixon. Safire non è però solo tra i conservatori, molti dei quali si sono uniti all'attacco contro la Total Information Awareness. "[La TIA] va contro il nostro stesso carattere come nazione, accettando che chiunque sia colpevole in America fino a prova contraria", ha detto Lori Waters, direttore esecutivo dell'Eagle Forum, il gruppo conservatore fondato da Phyllis Schlafly. A quella della Eagle Forum si è unita la voce di una singolare coalizione tra gruppi di destra e di sinistra, tra cui la National Rifle Association, l'American Conservative Union, l'American Civil Liberties Union, People for the American Way e Americans for Tax Reform. Il grido di protesta ha costretto il Pentagono a rivedere il programma. L'ideatore di questi programmi, John Poindexter, è lui stesso un redivivo. Dopo essere stato giudicato colpevole nel 1990 di associazione per delinquere, di falsa testimonianza di fronte al Congresso, di aver frodato il governo e di aver distrutto prove nello scandalo Iran-Contras, si sarebbe potuto presumere che la sua vita pubblica fosse finita. Ma lui aveva ancora un paio di assi nella manica. Dapprima il Pentagono cercò di cambiare il nome del programma: Total Information Awareness divenne Terror Information Awareness (conoscenza delle informazioni sul terrorismo). Come per tanti altri aspetti della vita americana dopo l'11 settembre, ribattezzando il programma il Pentagono cercava di far leva sulle paure della gente. Era una mossa astuta, ma non abbastanza. Alla fine, l'Information Awareness Office presso il Pentagono fu privato dei finanziamenti e chiuso nel settembre 2003. Un altro programma cessò nel settembre 2003: il Policy Analysis Market, noto anche come Tototerrorismo o Futures del terrore. Era un progetto da otto milioni di dollari che avrebbe permesso alla gente di scommettere sulla probabilità di attacchi terroristici, assassinii e colpi di stato. Tra gli esempi indicati sul sito web dell'Information Awareness figuravano le scommesse sull'assassinio di Yasser Arafat o il rovesciamento della monarchia giordana. Il Congresso si rifiutò di finanziarlo e Poindexter fu ufficialmente costretto a lasciare l'incarico nell'agosto 2003. Ma la cessazione ufficiale di questi programmi non segna certo la fine dello spionaggio. Il governo ha istituito un Indice dei Terroristi: un imponente elenco computerizzato che conterrà oltre 100.000 nomi di individui che il governo sostiene essere noti terroristi o sospetti tali. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha avuto parole di apprezzamento per l'indice, dicendo che "permetterà a ogni esaminatore federale antiterrorismo di disporre delle stesse esaurienti informazioni, sia che si tratti di un operatore aeroportuale, di un funzionario d'ambasciata che deve rilasciare dei visti oltreoceano o di un agente dell'FBI di pattuglia".

Michael Ratner, capo del Centro per i Diritti Costituzionali, ribatte: "Tutte le persone su quell'elenco sono innocenti. La questione è: perché esiste un simile indice, se non per dire sostanzialmente che tutti sono colpevoli fino a prova contraria?".

Se la cosa vi lascia indifferenti, sentite quest'altra: il Computer Assisted Passenger Profiling System, o CAPPS II, un database di 100 milioni di passeggeri di linee aeree, classifica i viaggiatori in base alla pericolosità presunta o al punteggio di rischio. In sintonia con la passione per codici cromatici del Segretario alla Sicurezza Nazionale Tom Ridge, sarete etichettati come verdi, gialli o rossi... come un semaforo:

Verde: dovrete riuscire a salire sull'aereo senza troppi problemi.

Giallo: Potreste incorrere in qualche ritardo e perquisizione.

Rosso: trovatevi un albergo... o un avvocato. Chi è rosso non vola.

Con questo programma il semplice check-in all'aeroporto innesca una valutazione dei vostri precedenti

penali, della vostra reputazione e potenzialmente della vostra appartenenza religiosa ed etnica. Tutto ciò a sua volta sarà inserito in una qualche misteriosa formula matematica da cui spunterà il vostro potenziale fattore di rischio. Un motivo in più per apprezzare l'idea del bagaglio a mano.

Le basi dell'istruzione: leggere, scrivere, far di conto... ed essere reclutati?

Il diritto alla privacy dei ragazzi delle superiori è anch'esso sotto attacco. Mio fratello David ha scritto su Mother Jones un articolo intitolato: "No Child Unrecruited: Should the Military Be Given the Names of Every High School Student in America?" (Nessun bambino non reclutato: si devono proprio dare all'esercito i nomi di tutti gli studenti delle superiori in America?).

Sharon Shea Kenneally, preside della Mount Anthony Union High School di Bennington, Vermont, rimase scioccata nel ricevere nel maggio 2002 una lettera dal centro reclutamento dell'esercito in cui le si chiedeva un elenco di tutti gli studenti, comprensivo di nomi, indirizzi e numeri telefonici. La scuola invita gli addetti al reclutamento a partecipare alle manifestazioni dedicate agli sbocchi professionali dei ragazzi, ma come la maggior parte dei distretti scolastici, tratta come strettamente riservate le informazioni riguardanti gli studenti. "Non consegniamo elenchi dei nostri ragazzi a chicchessia", dice la signora Shea Kenneally, "né a college, né a scuole, né a datori di lavoro... a nessuno".

Ma quando la preside insistette per avere spiegazioni, ebbe un'altra sorpresa. I reclutatori citarono il No Child Left Behind Act, la legge generale sull'istruzione del Presidente Bush, approvata nel 2002. Là, sepolta nelle 670 pagine del testo, c'è una norma che richiede alle scuole secondarie pubbliche di garantire ai reclutatori militari non soltanto l'accesso agli istituti, ma anche le informazioni necessarie per contattare ogni singolo studente... pena il taglio delle sovvenzioni federali. I militari lamentavano il fatto che ben il 15% delle scuole superiori della nazione fossero "scuole problematiche".

Beh, io pensavo che le scuole problematiche fossero quelle dove i bambini non leggono né scrivono. Per i reclutatori, però, "scuola problematica" ha un significato diverso. Il Pentagono afferma che nel 1999 ai reclutatori è stato negato l'accesso alle scuole in quasi 20.000 occasioni. Perciò il deputato repubblicano David Bitter della Louisiana ha aggiunto questo articolo poco noto al No Child Left Behind Act.

Gli studenti possono scegliere se permettere che il loro nome sia segnalato all'esercito....., potrebbero, se solo conoscessero i propri diritti. Quando le scuole informano le famiglie circa questa clausola di rinuncia, gli studenti la usano. A Bennington, nel Vermont, la preside della scuola superiore ha inviato a casa una lettera in cui spiegava la nuova norma per il reclutamento nell'esercito accludendo un semplice modulo di rinuncia che i genitori e gli studenti avrebbero dovuto eventualmente restituire firmato. Il risultato: un sesto degli studenti ha rinunciato. Una scuola di Fairport, nello stato di New York, ha inviato a casa una lettera con un modulo analogo. Il risultato è stato che su 1.200 studenti del biennio e del triennio, soltanto 43 famiglie hanno scelto che il loro nome fosse indicato ai reclutatori.

Si stanno trasformando le scuole in succursali degli uffici di reclutamento. Gli ignari studenti i cui nomi vengono consegnati all'esercito saranno sottoposti a strategie di vendita aggressive. L'articolo su Mother Jones così conclude: "I reclutatori sono espliciti a proposito dei loro piani di impiegare gli elenchi scolastici per assillare gli studenti per posta, per telefono e di persona... nonostante le obiezioni dei genitori. Il maggiore Johannes Paraan, direttore delle attività di reclutamento dell'esercito statunitense per il Vermont e l'area nordorientale dello stato di New York, ha detto: "L'unica cosa che le famiglie possono fare perché smettiamo di contattarle è chiamare il proprio rappresentante in parlamento. O magari, se il ragazzo muore potremmo depennarlo dalla lista".

Qualche esempio della repressione in atto

L'ex portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha avvertito il 26 settembre 2001 che gli americani "devono stare attenti a ciò che dicono, devono stare attenti a ciò che fanno". "Democracy Now!" riporta regolarmente casi che dimostrano che l'Amministrazione Bush diceva sul serio. Ecco qualche esempio di come, dopo l'11 settembre, le libertà civili siano sotto attacco ogni giorno:

Manifestanti con cartelli accusati di attentare alla sicurezza del Presidente

Brett Bursey, direttore esecutivo del South Carolina Progressive Network, è stato arrestato perché reggeva un cartello con la scritta "Nessuna guerra per il petrolio" fuori del luogo dove il Presidente Bush stava tenendo un discorso nell'ottobre 2002 ed è stato accusato di attentare alla sicurezza del presidente. Bursey, che non era affatto vicino al presidente, riferì che la polizia gli aveva detto di spostarsi in una zona dove poteva esercitare la libertà di parola. Lui rifiutò, obiettando: "Credevo che tutto il paese fosse una zona dove si può

esercitare la libertà di parola" ("Democracy Now!", 24 giugno 2003).

I commenti in classe provocano un interrogatorio

Durante una discussione in classe sulla politica e il presidente Bush alla Oakland High School, due ragazzi avevano fatto alcuni commenti che il loro insegnante giudicò come una minaccia contro il presidente. Il giorno dopo, agenti dei servizi segreti si presentarono al liceo per interrogare i due sedicenni all'insaputa dei genitori. Uno dei ragazzi riferì che la polizia "aveva fatto domande del tipo 'sei un buon cecchino?', io ero terrorizzato", disse il ragazzo "ho pianto per quello che ci hanno detto". (In These Times, 19 settembre 2003).

Ashcroft vieta il Gay Pride

Nel giugno 2003, l'uomo incaricato di far rispettare i diritti civili della nazione, il ministro della giustizia John Ashcroft, ha vietato lo svolgimento di una manifestazione del gay pride organizzata da circa 200 dipendenti del Dipartimento della Giustizia. Erano anni che si tenevano manifestazioni del genere, compreso il 2002, quando il numero due di John Ashcroft, il vice ministro Larry Thompson, parlò a circa 150 dipendenti ("Democracy Now!", 10 giugno 2003).

Fare esercizio fisico con il Grande Fratello

Mentre Barry Reingold faceva esercizio nella solita palestra di San Francisco, parlava di "Bush, bin Laden e la politica petrolifera". Quando tornò a casa, trovò ad aspettarlo due uomini dell'FBI che volevano fargli qualche domanda a proposito delle sue opinioni. Questo pensionato di un'impresa di pubblici servizi ha imparato la lezione: meglio non mischiare il movimento del corpo con quello della lingua. "Prima parlavo di tutto con tutti", ha detto. "Adesso sono molto più selettivo" ("Democracy Now!", 24 dicembre 2001).

I federali scoprono l'hip-hop

Il giorno dopo un'esibizione della band Spearhead dell'artista hip-hop Michael Franti a un raduno contro la guerra, la madre di uno dei membri della band ricevette la visita di alcuni improbabili fan: investigatori dell'esercito in borghese. Il fratello del membro della band era tra i soldati di stanza nel Golfo Persico. Gli agenti interrogarono la donna, mostrandole documenti bancari e di viaggio del figlio, nonché fotografie dell'esibizione del giorno precedente. Franti disse: "Sostanzialmente la stavano intimidendo, dicendole con quali giornalisti poteva parlare e con quali no" ("Democracy Now!", 27 marzo 2003).

Un poliziotto dà la caccia a un insegnante pacifista

Barre, Vermont: l'ufficiale di polizia John Mott si è recato alla Spaulding High School all'1 e 30 per fare fotografie della classe di Tom Treece, un insegnante pacifista di storia. Le fotografie, che non facevano parte di alcun rapporto ufficiale, apparvero dopo pochi giorni sul sito web del conduttore ultraconservatore di talk show e tossicodipendente confesso Rush Limbaugh ("Democracy Now!", 9 maggio 2003).

L'FBI sequestra la posta di alcuni giornalisti

Nel settembre 2002, un reporter della Associated Press nelle Filippine inviò per corriere a un collega della AP a Washington un plico contenente documenti dell'FBI non coperti da segreto, da utilizzare per un servizio. Il plico non arrivò mai a destinazione. La FedEx, a cui era stato affidato, sostenne che era caduto dal furgone. La AP venne ben presto a sapere che era stato sequestrato dall'FBI. Funzionari anonimi dell'FBI dissero al New York Times che i documenti erano troppo delicati per essere dati in pasto al grande pubblico ("Democracy Now!", 25 aprile 2003).

La polizia spia gli attivisti pacifisti

La polizia di San Francisco ha condotto operazioni di sorveglianza non autorizzate segrete che avevano per oggetto degli attivisti pacifisti, filmando alcune manifestazioni nell'ottobre 2002 e nel gennaio e febbraio 2003. Funzionari di polizia hanno sostenuto che i nastri servivano per indagini criminali, ma tanto l'Ufficio Relazioni col Pubblico del comune quanto il commissario di polizia richiesero che si facesse piena luce sul caso e che le videocassette fossero distrutte ("Democracy Now!", 14 marzo 2003).

Arrestato per aver indossato magliette pacifiste

Il 3 marzo 2003, padre e figlio andarono a far spese in un centro commerciale alla periferia di Albany, New York. I due avevano acquistato delle T-shirt e le avevano indossate subito. Sulla paglietta di Stephen Downs c'era scritto "Give Peace a Chance" (Date una possibilità alla pace) e "Peace on Earth" (Pace in Terra). Quella del figlio, Roger, recava le scritte: "Let Inspections York" (Lasciate lavorare gli ispettori) e "No War With Iraq" (Niente guerra all'Iraq). Un'addetto alla sicurezza del centro commerciale chiese ai due uomini di

togliersi le magliette. Quando Stephen Downs si rifiutò, il direttore del centro commerciale chiamò la polizia. In men che non si dica Downs, avvocato ora in pensione che aveva lavorato presso la Commissione sulla condotta Giudiziaria dello Stato di New York, si ritrovò in manette, arrestato per intrusione. Due giorni dopo, 150 suoi sostenitori con indosso magliette pacifiste si recarono a manifestare al centro commerciale, costringendo la direzione a ritirare le accuse contro Downs "Democracy Now!", 6 marzo 2003).

Uno spione con le ali

A partire dal febbraio 2003, l'FBI ha utilizzato in segreto un aereo spia ad alta tecnologia per monitorare gli abitanti dei dintorni di Bloomington, nell'Indiana. Agenti dell'FBI hanno detto all'Associated Press di non essere a conoscenza di alcuna minaccia specifica nella regione, ma hanno confermato che l'FBI stava tenendo d'occhio molti studenti stranieri che potevano avere legami con i terroristi ("Democracy Now!", 5 marzo 2003).

La polizia di New York ammanettata

La polizia di New York non era autorizzata a monitorare attività politiche. All'inizio del 2003 in tribunale, su richiesta della polizia stessa, abolì le restrizioni per una più efficace lotta al terrorismo. Tornò a imporle, però, dopo che il Dipartimento di Polizia di New York infranse ogni regola sottoponendo a interrogatori politici manifestanti pacifisti arrestati durante il grande raduno pacifista del 15 febbraio 2003 ("Democracy Now!", 2 ottobre 2003).

Attore pacifista messo al bando

Dopo che nel novembre 2001 l'attore Danny Glover ebbe criticato pubblicamente l'impiego di tribunali militari, il consiglio comunale di Madesto, in California, cercò di annullare l'invito a parlare alla celebrazione ufficiale del Martin Luther King Day del 2002. Glover si chiese se Cing, che definiva gli Stati Uniti "il più grande fornitore di violenza nel mondo odierno", sarebbe stato invitato alle celebrazioni per il suo compleanno se fosse stato ancora vivo "Democracy Now!", 15 gennaio 2002).

Una militante per la pace costretta a dimettersi dall'US. Institute of Peace

Barbara Wien, educatrice e attivista per la pace, si è dimessa dall'U.S. Institute of Peace in seguito alle pesanti pressioni di cui era stata fatta oggetto dopo aver affermato pubblicamente che sperava che gli Stati Uniti non reagissero all'11 settembre affrettatamente e senza riflettere ("Democracy Now!", 9 gennaio 2002).

Un liceo sospende una studentessa per una T-shirt pacifista

Katie Sierra, liceale quindicenne di Charleston, nel West Virginia, ha indossato a scuola una maglietta con un messaggio scritto a mano: "When I saw the dead and dying Afghani children on TV, I felt a newly recovered sense of national security. God Bless America" (Quando ho visto i bambini afgani morti e morenti in TV ho provato un nuovo senso di sicurezza nazionale. Dio benedica l'America). La scuola l'ha sospesa. Sierra e sua madre hanno fatto causa alla scuola, sostenendo che era stata violata la sua libertà di parola, ma un giudice del West Virginia, si è pronunciato a favore dell'istituto, affermando che lo scompiglio che la ragazza aveva provocato a scuola prevaleva sulla sua libertà di parola. La madre ha ritirato Kate dalla scuola dopo che questa ha subito minacce fisiche e persino accuse di tradimento da parte dei membri del consiglio d'istituto ai quali si era rivolta per protestare per la sospensione ("Democracy Now!", 11 dicembre 2001).

Una lista nera degli accademici

Il conservatore American Council of Trustees and Alumni ha compilato una lista di 117 dichiarazioni "antiamericane" fatte da professori e studenti in campus universitari dopo l'11 settembre. Joel Beinin, docente di storia mediorientale alla Stanford University e presidente della Middle East Studies Association, si è guadagnato un posto nel rapporto del Council per aver detto che gli Stati Uniti avrebbero dovuto portare Osama bin Laden dinanzi a un tribunale internazionale se riconosciuto colpevole, anziché bombardare l'Afghanistan ("Democracy Now!", 26 novembre 2001).

Rinchiuso per impedirgli di parlare

Sherman Austin, webmaster ventenne di un sito web anarchico denominato raisethefist.com, nel settembre 2003 ha iniziato a scontare un anno di prigione, dopo di che gli sarà vietata l'associazione con chiunque intenda "cambiare il governo in qualsivoglia modo". Austin è stato condannato per aver gestito un server su cui qualcuno ha riportato informazioni su come costruire bombe Molotov ("Democracy Now!", 3 settembre 2003).

Potrebbe succedere qui?

Lo scrittore cileno Ariel Dorfman scampò per un pelo alla morte l'11 settembre 1973, quando per un cambiamento di programma dell'ultimo minuto non si recò al suo posto di lavoro nel Palazzo Presidenziale di Santiago, dove era consigliere culturale del presidente cileno Salvador Allende. Allende morì quel giorno quando le truppe cilene assaltarono il palazzo, mentre Dorfman fu costretto all'esilio. Nel secondo anniversario degli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti, scrisse un saggio, "Lessons of a Catastrophe" (Lezioni da una catastrofe), da cui è tratto questo brano:

Non può succedere qui.

Trent'anni fa questo cantavamo, questo scandivamo per le vie di Santiago del Chile.

Non può succedere qui. Non potrà mai esserci una dittatura in questo paese, proclamavamo ai venti della storia che stavano per abbattersi su di noi con tutta la loro furia; la nostra democrazia è troppo solida, le nostre forze armate troppo devote alla sovranità popolare, il nostro popolo troppo innamorato della libertà. Ma è accaduto.

Il bombardamento del Palazzo Presidenziale da parte dell'aviazione [l'11 settembre 1973] ha dato il via a una dittatura che sarebbe durata diciassette anni e che oggi, anche dopo che abbiamo recuperato la democrazia, continua a ossessionare e corrodere il mio paese.

Negli anni a venire, potrebbe qualcosa di simile colpire quelle nazioni che hanno all'apparenza democrazie stabili? Potrebbe l'erosione della libertà che tanti in Cile accettarono come necessaria trovare una perversa ripetizione negli Stati Uniti o in India o in Brasile, in Francia o in Spagna o in Gran Bretagna?

Ciò che si è verificato fin qui, nei due anni trascorsi dai disastrosi attentati a New York e Washington, è tutt'altro che incoraggiante...

Anche noi pensavamo, anche noi gridavamo, anche noi garantivamo al pianeta: non può succedere qui.

Pensavamo anche noi, in quelle strade di Santiago poi non tanto lontane, di poter chiudere gli occhi davanti agli orrori che ci attendevano l'indomani.